

I racconti dell'*Odissea*: tempi e spazi dell'immaginario

EZIO PELLIZER

Università di Trieste (Italia)

RESUMO: São analisadas algumas hipóteses interpretativas recentes, que tentam organizar os relatos de viagem (*apólogo*) de Odisseu, de acordo com esboços de leitura simétricos e circulares. Enquanto a busca do esquematismo estrutural na seqüência novelística dos "*apólogo*" homéricos (*Odisséia* V-XII) parece estimulante e suscetível de interessante progresso heurístico, critica-se a tendência, muito difundida no mundo da comunicação mediática, a se descobrir teorias geográficas e pseudo-históricas sempre novas acerca da localização dos lugares atingidos por Odisseu em suas viagens pelo Mediterrâneo.

PALAVRAS-CHAVE: *Odisséia*, viagem, geografia homérica, mito, estrutura.

0.1.

Di recente è stato scritto: "dopo lo strutturalismo, venne il post-strutturalismo". Certo, tutti ricordano che vi è stata effettivamente (tra la fine degli anni '60 e i primi '80) una significativa voga dello strutturalismo alla Lévi-Strauss, che produsse anche alcune celebri letture di racconti greci², sia di quelli che chiamiamo generalmente "miti" che quelli che in modo altrettanto impreciso (o imprecisabile) si definiscono generalmente "folclorici"; ma bisogna dire che non molte di queste letture, a mia conoscenza, sono state condotte sui celebri racconti di Ulisse nell'*Odissea*: fa notevole eccezione un noto e rigoroso saggio di Claude Calame sull'episodio del Ciclope³.

Perciò mi sembra di qualche interesse esaminare alcune interpretazioni che vertono sul complesso molto articolato di racconti che costituiscono il nucleo strutturale dell'*Odissea*, i "racconti di viaggio" di Odisseo alla corte dei Feaci.

In questo periodo di momentaneo *revival* mediatico del mondo antico si assiste a un vero e proprio massacro di grandi testi poetici che per tanti secoli e millenni sono stati oggetto dello studio e della rispettosa ammirazione dei filologi e dei lettori colti, "educati sui classici". Dopo la banalizzante e riassuntiva *Odissea* di Koncalowsky, la critica omerica deve fare i conti con la fioritura di siti I-net dedicati al grande poema

del ritorno, e confrontarli con lo stato della ricerca affidata ai tradizionali mezzi di comunicazione, cioè ai libri e agli articoli pubblicati su riviste scientifiche.

Anche prima non era difficile trovare, in opere dilettantesche che si davano arie di "rigorose indagini storiche" qualcuno che scopriva, e presentava come una gran novità, che l'Odissea riflette - non si spiegava mai bene in che modo e perché - la colonizzazione greca nel Mediterraneo, e le memorie dei marinai che navigavano lungo rotte commerciali ancora temibili e misteriose.

Perché in effetti, di questo si tratta: quando si è persa completamente la bussola, cioè quando scarseggiano dati storici e archeologici oggettivi, una sorta di passione idiosincratca spinge gli interpreti a cercare *nel proprio immaginario* una forma strutturale suscettibile di dare - sia pur debolmente - un ordine al fluire circolare degli eventi (*kýklos pragmatón*), nel nostro caso a quelli che riguardano i movimenti di Odisseo narrati nell'Odissea. Questa forma, questa chiave ermeneutica è spesso a *struttura anulare*, cioè circolare, essendo *l'anello* (insieme con la *sfera*) il simbolo mistico della conclusione, della compiutezza, della perfezione dell'essere e della divinità, e deve per forza, se è circolare, avere un centro.

0.2. Strutture

I racconti di Odisseo ai re Feaci si chiudono ad esempio con un duplice anello: il rapsodo (o il "poeta sovrano"?) si esibisce nei panni dell'eroe medesimo, in un classico esempio di *Ringkomposition*, ricollegandosi alle vicende narrate il giorno precedente, quando prima ancora di aver rivelato la propria identità, aveva riassunto l'ultima parte della sua peripezia⁴, avendo come uditori soltanto il re e la regina.

La catena del *mythologhèuein* di Odisseo passa per molte isole (c'è l'isola delle capre, l'isola di Eolo (*Aiolie*), l'isola di Circe (*Aiàie*), l'isola delle Sirene, l'isola di Hèlios, ma ciò non comporta di certo che il suo percorso spaziale, geografico sia mai stato circolare. Da Troia, vi sono approdi a Ismaro, presso i Ciconi, alla terra dei Lotofagi, alla terra dei Ciclopi. Poi vi è la misteriosa Telèpylos, con una rocca chiamata Lamos, cui si accede attraverso un porto famoso (X 87) e dove si conosce e si nomina una fonte, Artakie (X 108). Da Aiàie, viaggiando verso la sede dei Morti, vi è un approdo alla terra misteriosa dei Cimmeri, costruito nel racconto con un altro anello: Circe anticipa tutto con le sue istruzioni, e la narrazione vera e propria, enunciata da Odisseo, riassume quanto già detto dalla dea. Oltre il vasto fiume Oceano, in una terra caliginosa e di notte perenne, alla confluenza dei fiumi infernali, poco oltre il paese dei Cimmeri, vi è una rupe, e lí si trova la dimora, *dòmos*, di Ade e Persefone. Dal fiume si ritorna al mare, e ancora all'isola di Circe, con un movimento di andata e ritorno.

Troviamo quindi le Sirene onniscenti e seducenti, che vivono anch'esse, in due, su un'isola, sopra un bel prato fiorito (XII 159): non vi è approdo a quest'isola sinistra, biancheggiante di ossa e di teschi. Poi abbiamo un attraversamento, vicino alle Rocce

Erranti, tra Scilla e Cariddi, compiuto in un senso (lato Scilla) dalla nave con Odisseo e il suo equipaggio, e nel senso opposto (lato Cariddi) dal solo Odisseo, naufrago su una zattera di fortuna, proveniente da Trinakíe, dopo il disastro che Helios ha preteso da Zeus. Le Planktài, per fortuna, restano inattive, e non sono un passaggio obbligato, tanto che di esse non si fa più menzione.

Questa congerie di viaggi e di "tappe" o approdi è descritto in termini di tale imprecisione e oscurità, che fin dall'antichità si è ritenuto *vano* tentar di riconoscere qualche luogo geografico "storico" o reale. È anche troppo nota la battuta di Eratostene di Cirene, citata da Strabone, il quale altrove dice anche, in capitoli modernissimi (I 2, 10-12), che per Omero e il suo pubblico (o per quello delle *Argonautiche* pre-omeriche) il passare le rupi Cozzanti (Simplegadi, cioè più o meno il Bosforo) e addentrarsi nel Ponto, così come l'andare oltre le Colonne d'Ercole, costituiva un totale "spaesamento", un *ektopízein*, cioè un addentrarsi negli spazi dell'immaginario. In termini più moderni, diremmo che il pubblico, l'uditore (o il lettore) viene trasportato dalla tempesta di capo Malea in un altrove puramente virtuale, con effetto di "straniamento" (*odstraniènije*) senza dubbio favorevole a creare una giusta disposizione alla ricezione del canto poetico, e il piacere (*hedonè*) che ne doveva conseguire. Strabone già conosceva bene alcune teorie "siciliane" del periplo di Ulisse, come anche qualche possibile collocazione dello stretto delle Simplegadi e di Scilla e Cariddi non a Zancle, sullo stretto di Messina, ma nei paraggi di Bisanzio (I 2, 11); o delle Sirene in certe isole "Sirenidi" poco a sud del Golfo di Sorrento. Già allora, come si vede, vi era una grande varietà di collocazioni geografiche, tutte più o meno fantasiose.

0.3. Una nuova ermeneutica

Una volta che si rinunci al realismo ingenuo che vorrebbe trovare (come disse una volta il grande Spyro Marinatos) il luogo esatto ove sorge la Montagna del Purgatorio descritta da Dante, una nuova ermeneutica topologica può costituirsi, accettando uno schematismo di natura strutturale e simbolica, che pone altri problemi, ma non manca di un certo fascino intellettuale.

La struttura formale dominante, per organizzare le peripezie di Odisseo, consiste a volte nella scelta di un *numero* simmetrico ed efficace per l'inventario delle "tappe", cioè ad esempio il numero *dodici*: quindi, si cerca di disporre queste "stazioni" ordinatamente in uno *schema circolare*. Il centro può essere Delfi, in altre storie, o Creta, o anche Scheria. Tutto sembra plausibile, quando non si ricerca una geografia mediterranea reale, ma solo una griglia formale (dunque "strutturale"), magari carica di significati simbolici e di segrete simmetrie.

Cominciamo da Germain: interpretando con ingegno la commistione di geografia reale e spazi fantastici, lo studioso costruisce uno schema (**Fig. I**) che appare piuttosto geniale, nel sovrapporre simmetrie fantastiche alla geografia reale, con un certo ris-

petto per il numero di giorni di navigazione, sia che fosse compiuta con navi spinte da venti favorevoli, sia che si trattasse di un relitto spinto a malapena da un naufrago in balia dei marosi e dei venti⁵. La tendenza a ritornare al tre o ai multipli di tre (6, 9, 12), appare manifesta, in questa sezione dell'Odissea, ma vi è una netta preferenza per il numero perfetto, *dodici*.

Chiarini, che esamina con attenzione e critica con acume e umorismo alcuni dei suoi predecessori, ci presenta nuovi e ingegnosi schemi circolari che riguardano anche altri miti egei, e per l'*Odissea* disegna dapprima un *cerchio*, avente come centro l'*omphalòs* del mondo, che sta a Delfi (**Fig. II**); poi traccia uno schema grafico che divide in *12 fasi* gli alterni (ma non simmetrici, sembra) accostamenti e allontanamenti di Odisseo da oriente a occidente e viceversa, infine sovrappone questo ciclico moto pendolare al noto disegno di un labirinto miceneo (o minoico? **Fig. III**)⁶. L'algoritmo "liquido" (*Il Labirinto marino*) soggiacente ai viaggi di Odisseo, secondo l'ingegnosa interpretazione di Chiarini, sarebbe retto quindi da due criteri oppositivi alterni e cospiranti, il movimento da oriente a occidente e viceversa, alternando l'avvicinamento e l'allontanamento dal centro⁷, e seguirebbe in ultima analisi un percorso labirintico.

Di recente, B. Mezzadri ha proposto con intelligenza uno schema che inserisce e illumina uno dei più oscuri anelli di cui l'Odissea ci ha fatto dono, quello che lega la *Nekyia* al letto del ritorno di Odisseo accanto alla sua sposa (**Fig. 0**: Daumier), la vera, enigmatica profezia di Tiresia⁸, cioè il viaggio per via di terra con il remo. L'opposizione strutturale è ora duplice: quella che oppone marineria, arte nautica, mare (il remo) // a lavoro agricolo, residenza sul continente, in terraferma (il ventilabro)⁹, si intreccia con una topologia alternata che prevede movimenti "centripeti" e movimenti "centrifughi", il ritorno e il viaggio (già notata da Stanford, questa ambiguità nella figura di Odisseo), che se vogliamo, potrebbe riflettere in parte le opposizioni Posidone // Zeus, o anche Posidone // Atena (**Fig. IV**), o ancora (cfr. Teocrito) Posidone // Demetra¹⁰. Abbiamo dunque un algoritmo "nostalgico", che si alterna con un destino di esplorazione, di viaggio per mare e per terra, che potremmo chiamare algoritmo "turistico" o "erratico", se non fosse che è proprio quello recepito e sviluppato da Dante Alighieri nel XXVI canto dell'*Inferno*, ed è il punto di partenza per una poetica "Odissea alla rovescia", cfr. *L'ultimo viaggio*, nei *Poemi conviviali* di un poeta italiano, Giovanni Pascoli (1904), dove Odisseo percorre un *nostos* simmetrico, e dall'ultimo viaggio con il remo ritorna a Ogiogia, a morire tra le braccia di Calipso!

0.4. Quadrati, rettangoli, rovine circolari

Qualche anno dopo il volume di Chiarini, percorrendo misteriosi canali apparentemente indipendenti, un'altro tentativo ermeneutico ripropone uno schema circolare, ancorché non labirintico, ma intersecato da assi perpendicolari, che tracciano dentro un anello circolare rettangoli e quadrati che colpiscono per la loro pertinenza, almeno

sul piano della ricerca di una simmetria strutturale dell'immaginario, e per la singolare efficacia con cui vengono identificate due figure geometriche, chiamate in modo assai suggestivo - bisogna riconoscerlo - "le rectangle des tentations séductrices" e "le rectangle des monstres dévoreurs" (Fig. V)¹¹. Segue poi un quadrato, anch'esso perfettamente simmetrico, di archi di cerchio in corrispondenza dei diametri perpendicolari, che formano una croce (Fig. VI e Fig. VII), quattro punti cardinali dove sono sistemati *in alto* gli spazi della civiltà, della salvezza, della vita, opposti all'oscurità, alla morte; *in basso*, nel vertice inferiore, trova spazio il regno dei Morti. A destra vi è l'Isola del Vento, Eolo, a sinistra l'isola di Helios: il vento e il sole, la terra e il mare: è difficile immaginare una topologia più "mediterranea", e un quadrato di luoghi di una geografia fantastica che sono altrettante simmetriche metafore spaziali, e anche esistenziali.

Anche il numero delle "tappe" o "stazioni" (pur se in tre casi si tratta piuttosto di transiti, di passaggi, che non contemplano una fermata, e a volte c'è al contrario andata e ritorno nello stesso luogo: le isole di Eolo e di Circe sono toccate due volte, e lo stretto tra Scilla e Cariddi è attraversato nei due sensi) di Odisseo fa riflettere: inoltre vi è una netta tendenza - come ho detto - a riconoscere che sono *dodici*, anche se i conteggi sono condotti in modo diverso. Dodici sono anche le anfore di vino che Marone regala all'eroe, dodici i figli di Eolo, dodici le navi di Odisseo, dodici i figli di Neleo e i piedi di Scilla, dodici le fatiche di Eracle e gli dèi dell'Olimpo, dodici perfino le scuri, i cui anelli sono attraversati da una freccia nella prova dell'arco¹².

Un altro lungo anello, cioè un richiamo compositivo a considerevole distanza, com'è noto, è la "profezia del ventilabro", che ripete tale e quale (con flessione variata dalla IIIa persona alla Ia) il discorso di Tiresia sulla "morte che vien dal mare" (o "morte lungi dal mare")¹³ a distanza di 12 dei nostri "canti". In tutta l'Odissea, il numero dodici ritorna 13 volte, nell'*Iliade* 17 (numeri infausti...).

Non è chi non veda profilarsi in questo schema ermeneutico a vocazione strutturale (a tratti anche molto suggestivo, devo confessare), oltre alla Rosa dei Venti, anche il cerchio degli Animali, lo Zodiaco, e i dodici mesi dell'anno solare, benché l'autrice mostri una salutare prudenza nel notare che non ci sono prove sicure dell'esistenza dell'una e dell'altro in età così arcaica. Resta da vedere come la studiosa giustifica la morfogenesi di uno schema così equilibrato, davanti al quale viene la tentazione di dire "è troppo bello per essere vero". Basti dire che la sua analisi lascia l'impressione, oltre che di una grande intelligenza combinatoria e di un grande intuito per le opposizioni significanti, di una sorta di "ritorno dello strutturalismo", anche se inconscio o involontario, un po' come quel personaggio di Molière, Jourdain, che faceva della prosa senza saperlo.

0.5. Conclusioni generali

Se queste proposte ermeneutiche, come si vede, sono condotte con serietà, acume e notevole impegno culturale, e riescono a farci riflettere sulla complessità assunta dal

poema di Odisseo, nella forma in cui è giunto fino a noi, e dunque possono ritenersi contributi originali e utili all'intelligenza di uno dei più noti poemi dell'occidente, dall'altro lato dobbiamo essere pronti a fare i conti con un nuovo fiorire di interpretazioni o di "soluzioni di enigmi" che rischia di farci perdere il controllo di uno dei testi più famosi che la Grecia antica abbia lasciato all'umanità, lasciandolo in preda a chiunque sappia costruirsi una pagina WEB.

Sappiamo che per alcuni dotti ricercatori di "curiosità" (*kainà historíai*) di età romana, si interpretava l'enigma di Tiresia (la morte che verrà *ex halòs*) nel senso che Odisseo sarebbe stato ucciso da una maga di nome Hòls, Sale, magari con una spina di razza (pastinaca), interpretando come un antroponimo il nome comune per "mare salato", che si legge nel poema (Od. XI v. 134). Altri favoleggiavano che Omero, quando scrisse i due poemi, non fece altro che ricopiare per iscritto le opere di una poetessa conosciuta in Egitto, che si chiamava, con nome pieno di suggestioni, *Phantasia*. In alcuni romanzi moderni, che riflettono una certa voga "classica" o "archeologica" mai sopita in Europa (sono diffusi quelli di argomento egiziano, come un'intera saga dedicata a Ramses II, l'eroe della battaglia di Kadèsh, ad opera di Christian Jacq), si ritrovano, dopo millenni, analoghe fantasie. Come in una *bande dessinée* francese dedicata all'*Odissea*, di Pichard, credo, Omero viene considerato contemporaneo della guerra di Troia, e quindi testimone oculare dei fatti narrati nell'*Iliade*. In questo caso, lo si trova persino come compagno di Menelao nel suo *nostos* egiziano, circostanza che porta il poeta Omero a incontrare, con una certa disinvoltura cronologica, Ramses II in persona.

In alcuni siti sulla Rete, si trova la terra dei Feaci collocata in Sardegna, dalle parti di Olbia, e di recente ho potuto vedere un sito dove si sostiene che Odisseo è morto a Itaca, ma sarebbe sepolto in Etruria¹⁴!

Non c'è da temere, almeno lo spero, che sulla base di questi tentativi si arrivi al punto che gli studi sul "problema omerico" corrano il rischio di diventare, come direbbe Borges, "un capitolo della letteratura fantastica". Certo che gli studi omerici sono molto cambiati, nel corso di una cinquantina di anni. Le nuove aperture sulle culture del Vicino Oriente, come si può vedere, dopo i ben noti studi di Martin L. West, per esempio in un ricco volume di Irad Malkin, o nel noto lavoro di Walter Burkert, stanno recando apporti nuovi e rivoluzionari, destinati a rendere un po' meno "dark" il periodo che va dalla caduta dei palazzi micenei al tardo geometrico, e forse a modificare verso l'alto le date dell'introduzione dell'alfabeto in Grecia e di composizione scritta dei poemi omerici. Ma finora, ne nascono più nuovi dubbi che certezze¹⁵. E non abbiamo ancora risolto il problema del perché i primi grandi poemi della storia occidentale siano scritti in una serie di esametri recitativi, e descrivano invece aedi che cantano con la *phòrminx*, né ancora sappiamo se "Omero" o i suoi discendenti, gli Omeridi di Chios, abbiano composto nel X, nel VI o nel VII secolo, in una forma più o meno simile a quella in cui noi li conosciamo, due fra i più grandi poemi di tutta la storia della letteratura occidentale.

Le dodici avventure di Odisseo

Odysseia Mikrà (Od. 23, 310-343):

ἤρξατο δ', ὡς πρῶτον Κίκονας δάμασ', αὐτὰρ ἔπειτα	310
ἦλθεν Λωτοφάγων ἀνδρῶν πείραιν ἄρουραιν	2
ἦδ' ὅσα Κύκλωψ ἔρξε, καὶ ὡς ἀπειτείσατο ποινήν	3
ἰφθίμων ἐτάρων, οὓς ἤσθιεν οὐδ' ἐλέαιρεν·	
ἦδ' ὡς Αἴολον ἴκεθ', ὃ μιν πρόφρων ὑπέδεκτο	4
καὶ πέμπ', οὐδέ πω αἴσα φίλην ἐς πατρίδ' ἰκέσθαι	
ἦην, ἀλλὰ μιν αὖτις ἀναρπάξασα θύελλα	
πόντον ἐπ' ἰχθυόεντα φέρειν βαρέα στενάχοντα·	
ἦδ' ὡς Τηλέπυλον Λαιστρυγοίην ἀφίκανειν,	5
οἳ νῆάς τ' ὄλεσαν καὶ εὐκνήμιδας ἑταίρους	
[πάντας· Οδυσσεὺς δ' οἶος ὑπέκφυγε νηῖ μελαίνῃ.]	320
καὶ Κίρκης κατέλεξε δόλον πολυμηχανίην τε,	6
ἦδ' ὡς εἰς Αἶδεω δόμον ἦλυθεν εὐρώεντα	7
ψυχῇ χρησόμενος Θηβαίου Τειρεσίαο	
νηῖ πολυκλήιδι, καὶ εἴσιδε πάντας ἑταίρους	
μητέρα θ', ἣ μιν ἔτικτε καὶ ἔτρεφε τυτθὸν ἕοντα·	
ἦδ' ὡς Σειρήνων ἀδινάων φθόγγον ἄκουσεν,	
ὡς θ' ἴκετο Πλαγκτὰς πέτρας δεινὴν τε Χάρυβδι	8
Σκύλλην θ', ἦν οὐ πῶ ποτ' ἀκήριοι ἄνδρες ἄλυξαν·	
ἦδ' ὡς Ἡελίοιο βόας κατέπεφνον ἑταῖροι·	9
ἦδ' ὡς νῆα θοὴν ἔβαλε ψολόεντι κεραυνῶ	330
Ζεὺς ὑψιβρεμέτης, ἀπὸ δ' ἔφθιθεν ἔσθλοὶ ἑταῖροι	
πάντες ὁμῶς, αὐτὸς δὲ κακὰς ὑπὸ κῆρας ἄλυξεν·	
ὡς θ' ἴκετ' Ὀγυγίην νῆσον νύμφην τε Καλυψώ,	10
ἣ δὴ μιν κατέρυκε, λιλαιομένη πόσιν εἶναι,	
ἐν σπέεσι γλαφυροῖσι καὶ ἔτρεφεν ἠδὲ ἔφασκεν	
θήσειν ἀθάνατον καὶ ἀγήραον ἦματα πάντα·	
ἀλλὰ τοῦ οὐ ποτε θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθεν·	
ἦδ' ὡς ἐς Φαίηκας ἀφίκετο πολλὰ μογήσας,	11
οἳ δὴ μιν περὶ κῆρι θεὸν ὡς τιμήσαντο	
καὶ πέμπσαν σὺν νηῖ φίλην ἐς πατρίδα γαῖαν,	340
χαλκὸν τε χρυσὸν τε ἄλις ἐσθῆτά τε δόντες.	
τοῦτ' ἄρα δεύτατον εἶπεν ἔπος, ὅτε οἱ γλυκὺς ὕπνος	
λυσιμελῆς ἐπόρουσε, λύων μελεδήματα θυμοῦ.	

IMMAGINI

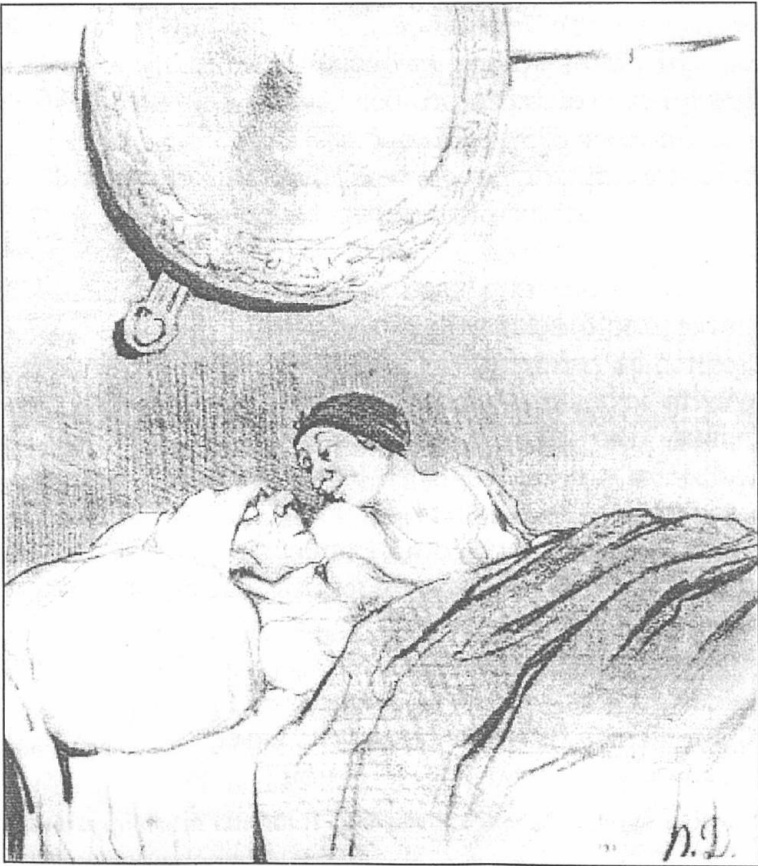


FIG. 0

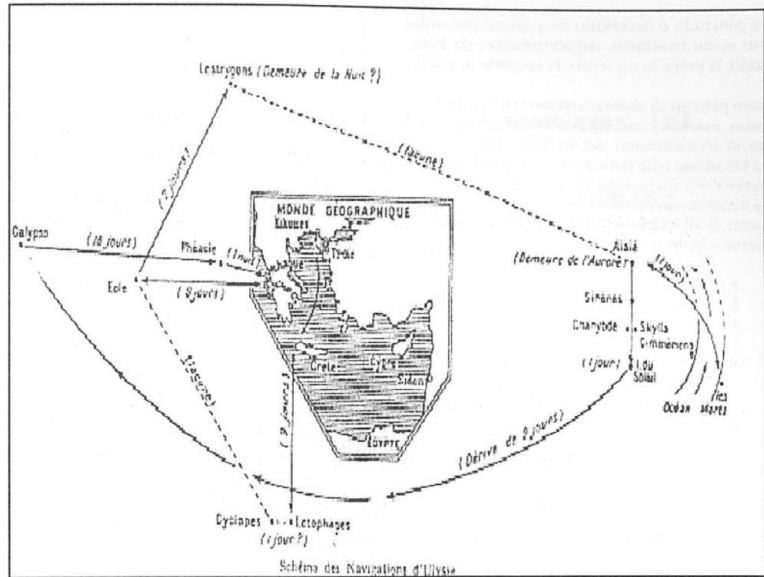


FIG. I

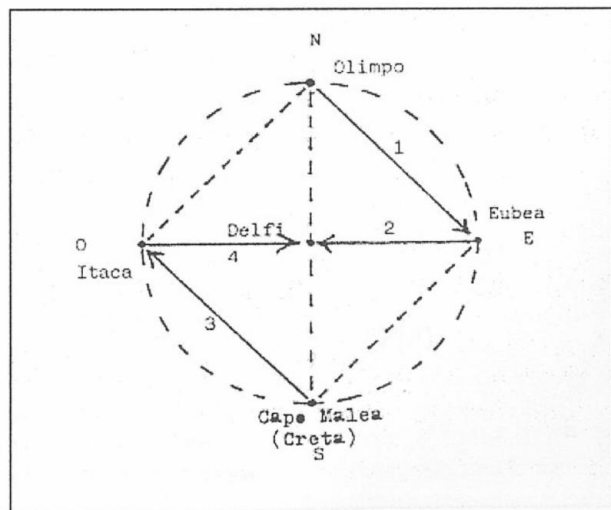


FIG. II

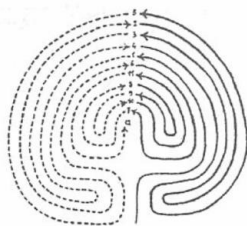
di partenza), è necessario far passare due volte lo stesso punto (costituito, rispettivamente, da Eolo, Circe, Sirene, Scilla e Cariddi), la prima in un senso, la seconda in quello

opposto. I quattro percorsi di allontanamento hanno anch'essi un punto di ritorno, essendo ciascuno preceduto e seguito da un punto di avvicinamento. Ad un ritmo regolare e alla velocità della luce (che potremmo indicare con "-") e alla velocità della luce ("+") si combina dunque un ritmo altrettanto regolare di avvicinamento alla meta ("A") e di allontanamento dalla medesima ("B"). Il seguente schema complessivo:

1. Ciconi (-A)
2. Lotofagi (+B)
3. Ciclope (-A)
4. Eolo (+A)
5. Lestrigoni (-B)
6. Circe (+A)
7. Ade (-A)
8. Sirene (+B)
9. Scilla e Cariddi (-A)
10. Vacche del Sole (+A)
11. Calipso (-B)
12. Feaci (+A)



(fig. 13)



(fig. 14)

FIG. III

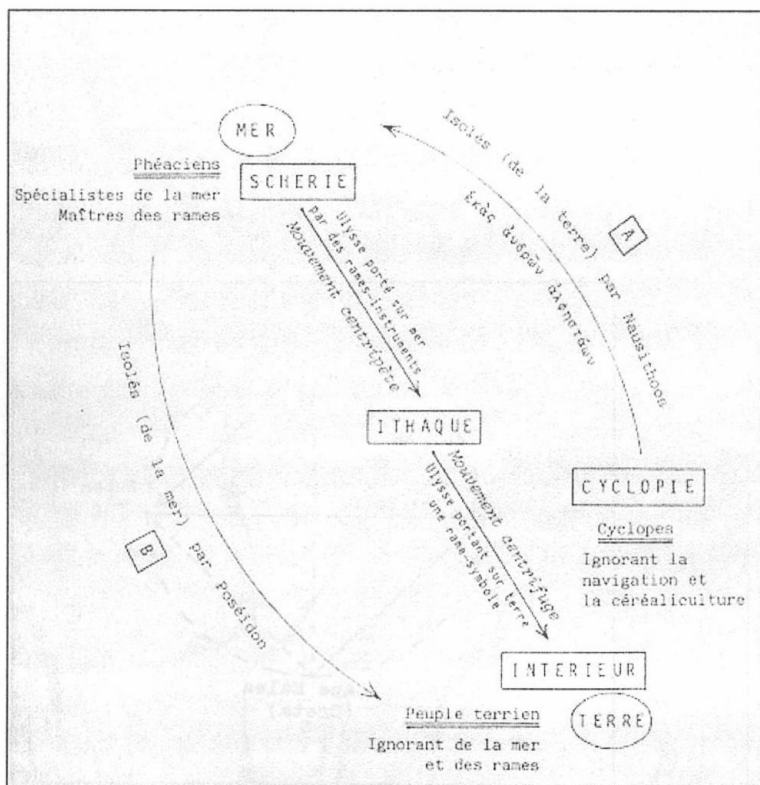


FIG. IV

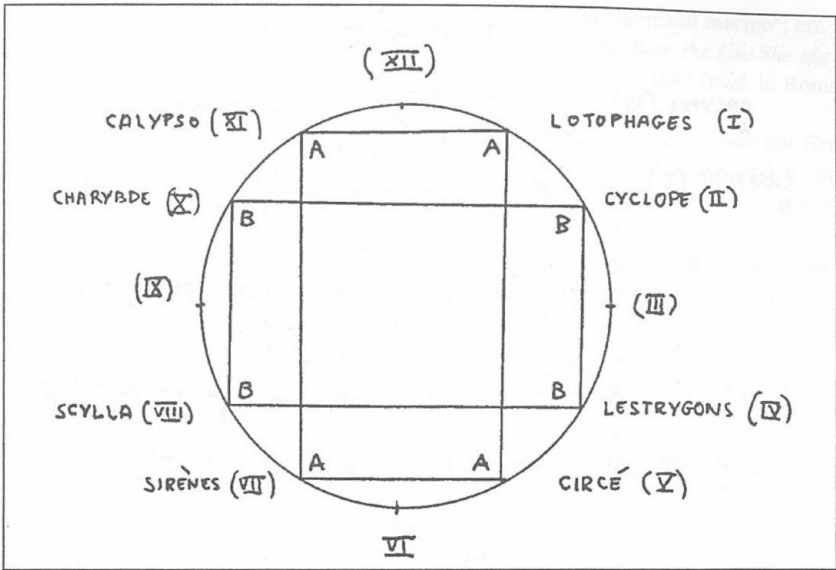


FIG. V

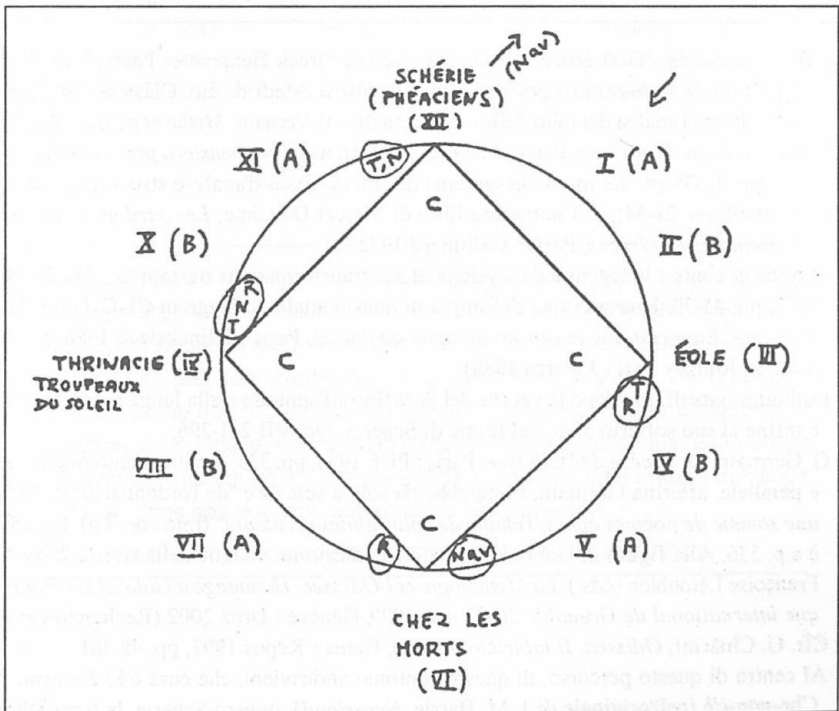


FIG. VI

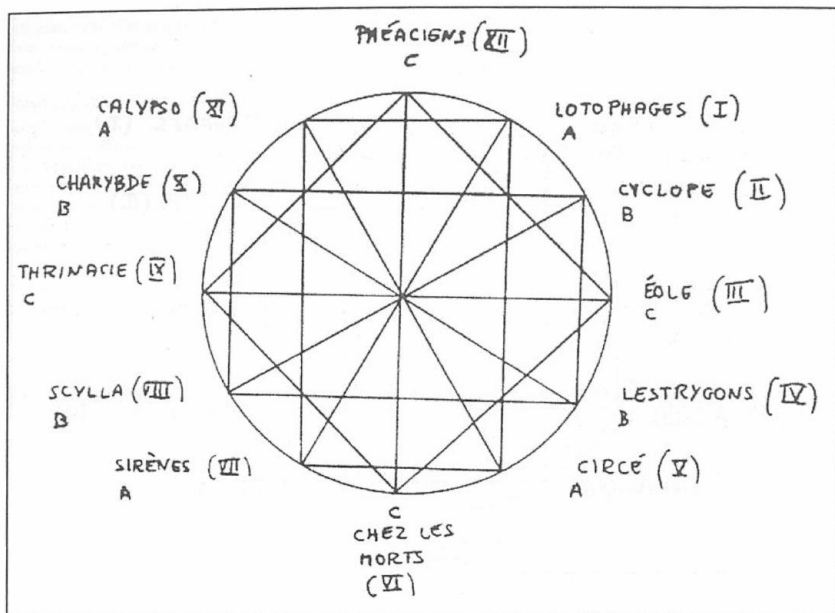


FIG. VII

NOTAS

- ¹ Cfr. L. Edmunds, "Oral Story-Telling and Archaic Greek Hexameter Poetry", in: J. A. López Férez, (ed.), *Mitos en la literatura griega arcaica y clásica*, Madrid: Ed. Clásicas, 2002, pp. 17-33.
- ² Citerò soltanto l'analisi del mito delle cinque età di J.-P. Vernant, *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris: Maspero 1965, tr. it. *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino: Einaudi 1978, pp. 13-38 (= "Le mythe hésiodique des races. Essai d'analyse structurale", *Rev. Hist. Rel.* 157-158, 1960, pp. 21-54), e il notissimo libro di Marcel Detienne, *Les Jardins d'Adonis. La mythologie des aromates en Grèce*, Paris: Gallimard 1972.
- ³ "Mythe et conte: la légende du Cyclope et ses transformations narratives", *Études de Lettres* III 10, 1977, pp. 45-79. Una versione definitiva di questo studio si legge in Cl. Calame, *Le récit en Grèce ancienne. Énonciations et représentations de poètes*, Paris: Klincksieck 1986, pp. 121-151, 211-215 (trad. it. Roma - Bari: Laterza 1988).
- ⁴ Dall'ultimo naufragio dopo le vacche del Sole fino all'approdo e alla lunga permanenza presso Calipso, e infine al suo sofferto arrivo al fiume di Scheria, *Od.* VII 241-296.
- ⁵ G. Germain, *La genèse de l'Odyssée*, Paris: PUF 1954, pp. 333: l'ordinamento in due serie simmetriche e parallele, afferma Germain, basterebbe da solo a sole fare "de l'ordonnateur de l'Odyssée, supposé une somme de poèmes épars, l'émule des plus abiles créateurs" (mio corsivo). Lo schema successivo è a p. 536. Alla figura di Gabriel Germain è dedicato un volume della rivista "Gaia", cfr. A. Hurst e Françoise Létoublon (éds.), *La Mythologie et l'Odyssée. Hommage à Gabriel Germain. Actes du colloque international de Grenoble 20-22 mai 1999*, Genève: Droz 2002 (Recherches et rencontres, 17).
- ⁶ Cfr. G. Chiarini, *Odisseo. Il labirinto marino*, Roma: Kepos 1992, pp. 48-101.
- ⁷ Al centro di questo percorso, di questo continuo andirivieni, che cosa c'è? *Erewon*, l'U-topia, l'Isola Che-non-c'è (nell'originale di J. M. Barrie, *Neverland*), ovvero Scherie, la terra felice dei Feaci e di

Nausicaa. Non a Trapani, come voleva Samuel Butler, ma al centro di un "labirinto marino"; cfr. S. Butler, *The Authoress of the Odyssey. Where and When She Wrote, Who She Was, the Use She Made of the Iliad, and How the Poem Grew under Her Hands*, London : Longmans 1897 (trad. it. Roma : Ed. dell'Altana 1998).

- ⁸ Tutto il resto, come già notava Erwin Rohde, *Psyche. Seelencult und Unsterblichkeitsglaube der Griechen*, Freiburg in Brisgau, 1890-94, trad. it. Roma - Bari : Laterza 1970, pp. 53-54 della trad. it., sarà "rivelato" poi da Circe, con dovizia di particolari, nel canto successivo, fino a un anello narrativo che duplica la disgrazia di Trinakie e le vacche del Sole!
- ⁹ A. Ballabriga propone invece di intendere "atereloigòs" come "cucchiaio, mestolo per la minestra", cfr. "La prophétie de Tirésias", *METIS. Revue d'anthropologie du monde grec ancien* 4, 2, 1989, pp. 291-304.
- ¹⁰ Cfr. Bernard Mezzadri, "Odyssee finie et infinie. De la terre à la mer et retour", *Europe* 79, 2001, pp. 159-171. Per l'opposizione Zeus // Posidone, si veda A. Hurst, "Les dames du temps jadis: un argument", *Eos* 76, 1988, pp. 5-19.
- ¹¹ Cfr. Alessandra Lukinovich, "Le cercle des douze étapes du voyage d'Ulysse", *Gaia* 3, 1998, pp. 9-26.
- ¹² Segnalo un recente tentativo di collegare le 12 fatiche di Heracles alle dodici case dello zodiaco, cfr. J.-D. Forest, *L'Épopée de Gilgamesh et sa postérité. Introduction à le langage symbolique*, Paris : Méditerranée 2002, pp. 500-503, nel contesto di un'ambizioso tentativo di teoria generale del simbolismo.
- ¹³ Giovanni Pascoli, *Poemi conviviali*, "L'ultimo viaggio", V, vv. 6-7 "Ora dovea la morte / fuori del mare giungergli, soave".
- ¹⁴ Si tratta rispettivamente dei siti: <http://web.tiscali.it/pittau/Sardo/odissea.html>
e: http://web.tiscali.it/ulisse_tarquinia/ulmuoreaitaca.htm. L'idea di un'Odissea in Adriatico e in Dalmazia è ripresa da R. Salinas Price, <http://www.homer.com.mx/R.S.P./RSP.html>.
- ¹⁵ Cfr. I. Malkin, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, Berkley - Los Angeles - London 1998, tr. it. (ridotta, di Liana Lomiento) Roma: Carocci 2003; W. Burkert, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, Cambridge (Mass.) - London: Harvard Univ. Press 1992 (trad. ingl. di Margaret E. Pinder e W. Burkert); M. L. West, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford : University Press 1997.

RÉSUMÉ: Sont soumises à l'analyse critique quelques récentes hypothèses interprétatives qui tentent d'organiser le récit de voyage (*apòlogoí*) d'Ulysse selon des schémas de lecture symétriques et circulaires. Alors que la recherche de schématismes structuraux dans la séquence narrative des « apologues » (Odyssee V-XII) semble stimulante et susceptible de progrès heuristiques intéressants, l'Auteur critique ici la tendance, très répandue dans le monde de la communication médiatique, à découvrir toujours de nouvelles théories géographiques et pseudo-historiques quant aux lieux atteints par Ulysse dans ses voyages autour de la Méditerranée.

MOTS-CLÉS : Odyssee, voyage, géographie homérique, mythe, structure
